

# A che punto è il Regno di Dio? Lc.17,20-21

Claudio Paravati

22/01/2012

«A che punto è il Regno di Dio?». Ve la immaginate una domanda così, a bruciapelo? Così, come si dice, la mattina, come è andato il fine settimana, come sta la famiglia, come cambia il tempo... A che punto è il Regno di Dio? Questa è la domanda che abbiamo sentito durante il culto d'apertura del Sinodo passato. Queste parole mi hanno fatto sorridere. La vicenda, da cui il pastore è partito, racconta più o meno così: «da ragazzo, in Liguria, dopo il culto, un pastore anziano (quindi un uomo che oggi diremmo *d'altri tempi*), chiede alla famiglia pastorale di questo ragazzo, che in quel tempo abitava nel Sud dell'Italia: *a che punto è il Regno di Dio nel Meridione?*».

La domanda è quanto meno, oserei dire, d'impatto. Ci fa sorridere ancora oggi, in questa domenica insieme, e continua a farmi sorridere... a che punto siamo col Regno di Dio? A che punto siamo, fratelli e sorelle, col Regno di Dio, qui, nella nostra città, nella nostra nazione, in questo mondo? Ecco, se approfondiamo un attimo la domanda, se la lasciamo agire nel nostro pensiero e la assumiamo in tutta la sua portata... allora questa domanda si mostra centrale per la nostra vita; la nostra vita come discepoli/e di Gesù Cristo. Perché?

Beh, prima di tutto perché se ce la poniamo significa che si crede in un Regno di Dio. Cosa non da poco, direi. Secondo, crediamo che questo Regno di Dio verrà, che non è quindi ancora giunto. Terzo, che non si tratta di un futuro lontano, dimenticato, come per esempio è la fine dell'universo, o il momento in cui si spegnerà il sole. Avete presente, quelle risposte che parlano di miliardi di anni, che non hanno pertanto collegamento col nostro oggi. Nessuno di noi sente come urgente oggi la domanda: a che punto siamo con lo spegnimento del Sole? «Eh, oggi mi sembra

palliduccio». La domanda del Regno invece chiede oggi, a te, discepolo/o, a te, credente; interroga oggi qui e ora noi; perché il Regno è la promessa del futuro; è la stella polare del nostro testimoniare.

«Ravvedetevi perché il Regno dei cieli è vicino». (Mt 3:2) Andando, predicate e dite: il Regno dei cieli è vicino. (Mt 10:7).

Vicino quanto? Quando sarà il Regno di Dio? Vicino dove? Dov'è il Regno? Come possiamo rispondere al a che punto siamo, se non sappiamo dove è il Regno e quando è? Non riusciamo che avere dubbi, e poche risposte. Non riusciamo a far altro che porre domande. Proprio per questo non dobbiamo/possiamo smettere di chiedere. Chiedere della nostra fede; chiedere del senso della Parola; chiedere del Regno di Dio. Chiediamolo come fecero i farisei, direttamente a Gesù:

Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il Regno di Dio, rispose loro: «Il Regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi, né si dirà: Eccolo qui, o eccolo là; perché ecco, il Regno di Dio è in mezzo a voi». Lc 17:20-21.

Ecco che la risposta di Gesù ci spiazza. Sentiamone un'altra:

Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo; se il mio Regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio Regno non è di qui» Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?». Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto al mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». Gv 18:36.

Ma come? Dunque il Regno non è qui né là; è in mezzo a noi, ma non è di questo mondo? E' forse troppo difficile capire che cos'è questo Regno? Forse è il caso di rinunciare. O forse è il caso di lasciarci guidare dalla risposte di Gesù, cercando di cambiare il modo d'intendere «Regno» per noi.

«Regno» rimanda al «regnare», chiaramente. Rimanda quindi a qualcuno che regna, che ha il potere, a cui è riconosciuto questo potere (il regnante, il sovrano, il capo etc.), e qualcun altro (solitamente i *tanti*), che sono parte del regno in quando comandati, sotto-posti, servitori. Questo è il modo in cui l'uomo e la donna nella storia hanno creato i vari *regni*: i re, gli imperatori, i totalitarismi etc. Sotto il regno si fa parte di esso, si è parte, proprietà del regno. E' la propria appartenenza. I sudditi sono parte del regno di cui è sovrano il Re. La sua sovranità si estende quindi fino alla vita e alla morte dei sudditi/servitori. Ha potere su di loro.

Gesù, interrogato dal romano, in quel momento l'incarnazione del potere umano, dell'uomo sull'uomo, risponde sradicando la stessa logica del regno: quello di Gesù è il Regno non di questo mondo. Non del mondo appena descritto, non il regno del mondo del potere, del potere dell'uomo sull'uomo; della sopraffazione; non è il regno di questo mondo; è il Regno di un altro mondo; un'altra possibilità, testimoniata da Gesù stesso, dalla sua vita e dalla sua morte, in croce.

Dunque fratelli e sorelle, un Regno che non è qui, o là. Non attira lo sguardo: non dobbiamo/possiamo soffermarci a cercare il Regno nelle cose visibili. Perché non è lì il Regno di Gesù Cristo. Non è quindi in una persona, in un potere umano, visibile: quanti errori storici sono stati fatti etichettando il potere che è umano (il regno dell'uomo) giustificandolo col regno di Dio stesso. Quanti abbagli nella storia, con episodi tragici.

Il Regno di Gesù non è quello dell'uomo che asserva l'uomo: è il Regno di chi si riconosce come servo del Signore e per questo viene liberato per il mondo, e salvato dal proprio peccato. E' il Regno non del condottiero a cavallo, con la spada; è il Regno che muore in croce, per salvare però l'intera umanità.

Quanto è lontano dunque il Regno della croce? E' vicino, dice Gesù. Non più, secondo il nostro modo di esistere, vicino nel tempo del prima e del dopo; come se il Regno «fosse questione di minuti». Se usiamo questo tempo qui... ebbene, così il Regno, mi dispiace, credo proprio che non lo troveremo.

E' vicino come un in mezzo a voi. E' già in mezzo a noi. E' già stato consegnato

a noi, esiste dove noi siamo, dove noi ci incontriamo, dove noi testimoniamo. E' un Regno prossimo, che vive nel momento in cui lo riconosciamo nella nostra vita. Non domani, non in un futuro lontano: il Regno di Dio è già in mezzo a noi, e già oggi ne facciamo parte. Questo non significa diventare puri, o non sbagliare più. Significa riconoscere questa promessa, che diviene concreta; significa prestare attenzione ad essa; significa accettare di servire quel Regno, diventando liberi, piuttosto che altri regni umani, divenendo schiavi.

Quanta forza dunque in queste parole: a che punto siamo col Regno di Dio, nelle nostre vite e nel nostro paese? Bene e male. Male: i segni dei nostri tempi sono segni che parlano di crisi, di ostacoli, di sofferenze. Navi che colano a picco, persone che si ammazzano per il momento economico. Fratelli, sorelle, abbiamo capito bene: persone che si tolgono la vita perché messi nella condizione di non trovare più la forza di sostenere la difficoltà. Messi nella condizione di non poter provvedere alla propria famiglia.

Bene: bene perché dobbiamo stare molto attenti/e, care sorelle e cari fratelli, a non pensare di essere noi a «fare» il Regno di Dio. No care sorelle, cari fratelli. Non siamo noi Dio: è Suo il Regno (insieme alla potenza e alla gloria), come ripetiamo in preghiera. E' Dio il Signore del Regno. E, al contempo, in Gesù, il servitore. Tocca a noi custodirlo, aspettarlo, sorvegliarlo. Come leggiamo in Luca:

Quindi egli disse: A che cosa è simile il regno di Dio, e a che lo paragonerò? E' simile a un granello di senape che un uomo ha preso e gettato nel suo orto; poi è cresciuto ed è diventato un grande albero, e gli uccelli del cielo sono venuti a cercar riparo tra i suoi rami». Lc 13:18-21.

Questa è una vera e propria promessa, che cambia la nostra vita e ci rende desti, ci rende pronti a sorvegliare, insieme, il Regno in mezzo a noi. Non siamo noi che diamo la vita al granello di senape, ma tocca a noi prendercene cura. Aspettarlo, guardarlo; curandolo e pregando. Servendo: il Regno di Dio ci libera nel servizio. Quanto è inattuale questo Regno? Non può essere di questo mondo! E' troppo

inattuale! Ci parla di gratuità, di servizio; e ci parla di servire liberamente, di mettersi al servizio; e' inattuale.

Ecco perché non è né qui né lì, dice Gesù; non è di questo mondo, quel Regno. Ma vive in mezzo a noi, e alla sua luce trasforma, al contempo il mondo, lo spazio e il tempo. In mezzo a noi significa che non c'è un solo luogo dove il Regno è; non è nel tempio, o in chiesa, ma ovunque ci sia un in mezzo a noi, come ci è stato promesso da Gesù stesso: «ovunque due o tre di voi si riuniranno nel mio nome, io sarò in mezzo a voi» (Mt.18,20). Significa che non è questione di domani, dopodomani; è questione di come oggi decidiamo di riconoscere quel Regno, di metterci al servizio di esso. Significa che non c'è un tempo in cui è pienamente arrivato, il Regno, che è affidato dunque alla nostra cura quotidiana, al nostro saperlo custodire. Ci accompagna ovunque e in ogni tempo della nostra vita. Anche in quelli dell'errore e del dubbio; del litigio e del peccato. E vive dove sappiamo fare comunità, dove creiamo spazi, quel in mezzo a di cui ci parla Gesù.

Fratelli e sorelle, a che punto è il Regno di Dio dunque? Non lo sappiamo. Male, e bene. La risposta è lunga tutta una vita, una vita di testimonianza, di amore, di comunità; la risposta è lunga la gioia di un momento, il tempo del culto, della preghiera; l'attività delle nostre giornate, il nostro lavoro e il nostro daffare.

Forse la cosa più importante di quella domanda in-attuale, rivolta da quel pastore d'altri tempi non era la risposta, ma il porla sempre di nuovo: a che punto siamo col Regno di Dio?

Amen